

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 DICEMBRE 1877

che in 16 Facoltà mediche del regno crede che debba prima di tutto intendersi a quelle cliniche generali le quali sono un elemento indispensabile per la cultura dei giovani medici; quanto alle cliniche speciali, o speciali per malattie, o speciali per metodo d'insegnamento, egli procede come in questi ultimi giorni ha proceduto per il sistema elettroterapico, del quale si è domandata da un valentuomo l'introduzione dell'insegnamento nell'Università di Napoli.

Queste cliniche speciali o per l'oggetto o per il metodo il Ministero non le introduce, le vede sorgere volentieri come un insegnamento libero, ed allorchando come insegnamento libero si sono guadagnata la confidenza di un certo numero di studenti, allorchando danno dei risultati scientifici, allorchando l'opinione pubblica degli studiosi i quali stanno d'intorno a queste cattedre, mostra di tenerne un buon concetto, allora egli incoraggerà questo professore; così abbiamo fatto, per esempio, per un insegnamento che dallo stesso onorevole Friscia mi pare o l'anno passato o l'altr'anno in occasione del bilancio era stato raccomandato, vale a dire l'insegnamento ottoiatrico; non abbiamo ordinamento che proibisca che insegnamenti di questa natura si possano stabilire in una Università, ma si pratica come si pratica per tutte le opinioni, e tutti i sistemi usciti dalla libertà, che non trovano vincolo od impedimento.

Il giorno in cui questo insegnamento si colleghi con un programma di studi, che si dimostri di avere seguaci e cultori, quel giorno il Ministero non rifiuta di trattare questo insegnamento nuovo, quanto al sistema organico dei nostri studi, come tratta tutti gli altri insegnamenti; potrà allora essere il professore incaricato, o potrà essere professore straordinario, potrà anche diventare professore ordinario.

Questa è Facoltà che è considerata nell'articolo 71 della legge Casati, se non erro.

FRISCIA. Io non posso essere pienamente soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, poichè non si provvede così al debito di giustizia.

Ma, dall'altro canto non posso essere affatto scontento poichè nelle risposte oggi fatte dall'onorevole ministro Coppino debbo riconoscere che si faccia un passo avanti nella quistione dell'omeopatia.

L'onorevole Coppino mi ha detto che egli non sarebbe alieno dall'ammettere l'insegnamento libero dell'omeopatia, ciò che finora per quante domande siansi fatte non si è mai potuto ottenere; ed io mi contenterò, per ora di questo, non potendo di meglio.

Però mi è indispensabile di premunirmi contro lo scoglio del regolamentarismo, sul quale si è

mosso ieri lamento da un oratore in quest'Aula, e che potrebbe impedire e frustrare la buona intenzione che mostra l'onorevole ministro Coppino, come è accaduto, nella stessa materia, ad alcuno dei precedenti ministri.

Se l'onorevole ministro Coppino per ammettere l'insegnamento libero dell'omeopatia in qualche istituto od Università del regno, dovesse aver bisogno del parere favorevole delle Facoltà di medicina, oh! certamente che questo parere favorevole delle Facoltà egli non l'avrebbe; ed allora le sue buone intenzioni resterebbero frustrate, resterebbero, come altra volta, lettera morta.

Avendo dichiarato che non toccherei la questione scientifica, manterrò per oggi la parola, malgrado gli apprezzamenti fatti dall'onorevole ministro sull'omeopatia.

Ma non è possibile che io mi possa acquetare a sentir qualificata l'omeopatia come una parte speciale della medicina allopatrica, o un metodo particolare della vecchia terapeutica.

Io non potrei certo lasciar ammettere che l'omeopatia si paragonasse all'idroterapia, che in fine dei conti non è che l'applicazione alla medicina di un solo mezzo terapeutico, mentre l'omeopatia abbraccia l'intero insegnamento della medicina e costituisce una completa scienza medica con principii ed applicazioni diverse da quelle con cui si esercita la medicina, così chiamata ufficiale od allopatrica.

MAZZARELLA. Si vede che il Ministero non è omeopatico, ma allopatrico. (*ilarità*)

CERESA. Signori, le brillanti orazioni colle quali ieri onorevoli colleghi si fecero a discorrere il vasto campo dell'istruzione universitaria, e ad aprire i nuovi e vasti orizzonti della scienza moderna, schiudono a me facile e larga la via per rivolgerò al signor ministro una domanda, per indirizzargli una preghiera.

E la mia domanda è questa: se nelle cifre iscritte in bilancio per gli insegnamenti universitari sia compreso qualche maggiore assegnamento per la Università di Torino.

Veramente, allo scorrere le cifre che ci sono sottoposte, io dovrei dubitarne; ed almeno dovrei dubitare che un assegnamento maggiore fosse compreso oltre quelle modestissime lire due mila, nelle quali sono pure contemplate le scuole di disegno.

Io non so accogliere questo dubbio, perchè conosco le condizioni dell'Università di Torino e le sue urgenze, e credo che al pari di me lo conosca l'egregio signor ministro.

L'Università di Torino, la Camera lo sa, per eccellenza di studi, per numero di allievi e per an-